

Faccio parte del gruppo insegnanti della *Biblioteca delle donne UDIPALERMO* formatosi nel 1988, a partire dalle esperienze della *pedagogia della differenza sessuale*, per dare un significato autonomo al lavoro nella scuola, per farvi vivere una cultura basata sulla valorizzazione del femminile e capace di tenere conto dell'esistenza di due soggetti. Da allora abbiamo operato in questa direzione sia nella didattica quotidiana nelle nostre classi, sia in reti di scuole, sia organizzando corsi di formazione per le/i docenti.

Questi ultimi anni hanno visto un'esasperazione del clima di crescente violenza maschile sulle donne, risultato e sintomo insieme di una cultura, profondamente radicata, che riflette la differente posizione di uomini e donne nel sociale e nell'ordine simbolico. Su questo problema riteniamo che la scuola possa -e debba- fare molto, affinché le giovani generazioni possano sperimentare nuove forme di cultura, civiltà e convivenza non violenta fra uomini e donne. E' però necessario che si intervenga con azioni didattiche e pedagogiche non episodiche (progetti, corsi extracurricolari, sperimentazioni occasionali, conferenze ...) bensì quotidiane e permanenti, capaci di ridefinire l'intera didattica e la pratica pedagogica.

Proprio per questo è nato il progetto *Percorsi di libertà: come contrastare la violenza maschile sulle donne* sviluppato, ed in corso di svolgimento, in collaborazione con l'*Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia*.

Il progetto prevede:

1. una pratica di formazione docenti della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado, da sviluppare nel corso di due anni scolastici; si è già conclusa la prima formazione che ha interessato circa 80 insegnanti dei tre ordini di scuola -sia per la Sicilia occidentale (a Palermo) che per quella orientale (a Catania);
2. un'azione didattica rivolta alle/gli studenti della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado da attivare da parte delle scuole e delle/dei docenti che hanno seguito la pratica di formazione;
3. un concorso e una mostra che illustreranno e premieranno le produzioni realizzate dalle/gli studenti.

Il progetto di formazione è stato strutturato intorno ad alcuni capisaldi che ne costituiscono l'asse portante:

1° *la violenza sulle donne è primariamente questione maschile*, nasce all'interno della costruzione e dell'immaginario della mascolinità, esprime il crinale particolarmente problematico sul quale gli uomini si muovono nella costruzione della loro identità e nella relazione con il femminile. Non si tratta, dunque, di una questione privata, ma di un nucleo simbolico che interessa la dimensione politica e sociale. Purtroppo da parte maschile non sembra essercene consapevolezza: sono pochi i singoli uomini e gruppi maschili che hanno cercato di riflettere sulla crisi dell'ordine patriarcale e si sono messi in discussione; manca una chiara presa di parola pubblica e soprattutto un'assunzione di responsabilità pedagogica nei confronti del proprio sesso.

2° *la violenza sulle donne non passa solo attraverso le azioni violente che esse subiscono ma alla radice di questa violenza c'è la violenza simbolica* che riguarda l'espulsione delle donne dalla polis e dalla cultura. Nella nostra cultura per la donna l'essere seconda rispetto all'uomo è iscritto nell'immaginario collettivo, così come è iscritta ed "autorizzata" la violenza sulle donne. Combattere contro la violenza sulle donne significa innanzitutto promuovere una cultura non più centrata su un unico soggetto, solo così si può dare inizio ad una nuova civiltà delle relazioni improntata al rispetto della differenza.

Operazione preliminare è che anche noi insegnanti per prime/i sappiamo consistere nella nostra parzialità e prendere le distanze dal sapere maschile, falsamente neutro. Operazione non facile e neanche questa scontata, a riprova che *la differenza sessuale, non è una categoria neutra* che descrive un dato demografico, ma un punto di vista radicalmente altro da cui interpretare e far venire al mondo la realtà.

Spetta a noi donne adulte, madri e insegnanti, affermare e difendere in ogni momento della vita quotidiana il valore, il rispetto delle bambine, in modo che già nella scuola materna si pongano le basi per una definizione sociale del corpo e della mente femminili come inviolabili. Come?

- * mostrando concretamente esempi di un nuovo linguaggio per raccontare l'essere donna e l'essere uomo, per fare crescere ragazze e ragazzi nella consapevolezza della parzialità;
- * utilizzando un linguaggio sessuato in cui trovano espressione il maschile e il femminile;
- * mettendo in discussione e scompaginando l'intero impianto pedagogico e le stesse discipline che insegniamo, con nuovi contenuti che tengano conto della presenza delle donne nella cultura e nella storia, decostruendo il discorso maschile e soprattutto cercando modi non neutri per leggere ed interpretare cultura e società -presente e passata-. E' la strada per cancellare quello che è stato definito lo *stupro simbolico*, la perfetta omologazione del femminile al maschile e che rappresenta la condizione delle alunne, come di molte insegnanti ancora oggi nella scuola. Per affermare l'inviolabilità del corpo femminile, quel cambiamento culturale che renderà impensabile la violenza maschile sulle donne, la prima mossa passa dunque per l'inviolabilità delle menti. Una mente femminile in formazione si riconosce inviolabile non perché in grado di immaginare un mondo privo di violenza simbolica ma se sa attribuire un significato *proprio* alla realtà, persino alla violenza, pensando l'altro come qualcuno che non può ferire il senso del sé come valore ed essendo consapevoli, come giovani donne, di potere agire invece di subire, e che agire è una scelta di libertà. E' di questo che si parla quando parliamo di *stereotipi*: un'interpretazione non libera dell'essere donna/uomo, con l'aggravante che per le donne anche il modello stereotipato è stato determinato dal maschile.

3° *la violenza sulle donne riguarda anche il piano della rappresentazione su due punti cruciali:*

- * le donne sono più padrone dei loro corpi di quanto lo siano delle loro rappresentazioni, una chiave della violenza maschile sta nella riproduzione della continua disponibilità femminile sul piano sessuale, relazionale, della cura e affettivo;
- * il modo in cui viene rappresentata e raccontata la violenza maschile sulle donne, rischia di riconsegnarci al ruolo di vittime, in particolare il rischio è che le più giovani si sentano inchiodate e condannate a quel ruolo. Particolare attenzione va dedicata dunque, nell'educazione e nella formazione docenti, all'analisi ed alla lettura critica e di decostruzione dei messaggi espliciti ed impliciti che quotidianamente ci sono proposti.